

“Tra Arno e Tevere”

VI incontro

Iniziativa realizzata con il patrocinio e il contributo di:

Regione Lazio - Provincia di Viterbo, Assessorato alla Cultura

Comunità Montana dei Cimini

Comune di Canepina

Università degli studi della Tuscia

Consorzio per la Gestione delle Biblioteche della Provincia di Viterbo

A cura del Gruppo interdisciplinare per lo studio della cultura tradizionale dell'Alto Lazio

ISBN: 978-88-7853-120-8

Immagine di copertina: Federico Paris - www.federicoparis.com

Progetto grafico: Giovanni Auriemma - www.giovanniauriemma.it

© Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87

01100 Viterbo

tel. 0761.1768103 fax 0761.303020

info@settecitta.eu • <http://www.settecitta.eu>

I Riti della Terra e dell'Aria

**Nel folclore religioso, nel lavoro
e nella tradizione orale**

Quarta Parte

**Atti del VI incontro
Canepina settembre 2007
A cura di Paolo Fortugno**

SETTE CITTÀ

INDICE

Premessa <i>di Quirino Galli</i>	7
Quattro venti, cento significati <i>di Giovanni Boggio</i>	23
Storie segrete del monte Soratte <i>di Antonello Ricci</i>	35
Soffi d'aria e suoni di terra <i>di Bonafede Mancini</i>	47
La mal'aria: un fenomeno di lunga durata in Maremma <i>di Angelo Biondi</i>	83
Il lavoro della terra tra documentazione ed interpretazione. Riflessioni sulla catalogazione di una raccolta di attrezzi agro-pastorali in una comunità dell'alta Tuscia <i>di Antonio Riccio</i>	119
Voci presenti. Fonti orali e ricerca antropologica <i>di Marcello Arduini</i>	149
La Terra Pontina. Racconti di vita. Primi risultati della ricerca in Agro Pontino <i>di Simona Soprano</i>	171
La cerealicoltura laziale nel basso medioevo. Strumenti e pratiche agrarie <i>di Alfio Cortonesi</i>	191
I Ceri di Gubbio nell'epoca del decentramento del servizio pubblico radiotelevisivo <i>di Giuseppe Galeotti</i>	203
Tavola rotonda sul libro "L'itala gente dalle molte vite. Lamberto Loria e la Mostra di Etnografia italiana del 1911" <i>di Sandra Puccini</i>	231
Indici dei primi sei incontri	251

PREMESSA

A Marta, paese posto sulle rive del Lago di Bolsena, il 14 maggio di ogni anno si celebra la Barabbata. È un'antica festa che ha le sue origini in culti arcaici e che si confronta costantemente con l'attualità, anche quando vuole ostentare una sua antica origine a scopi non solo devozionali, ma anche turistici. In verità questi esistono solo come tentazione portata dalla modernità, perché, di fatto, il sentimento religioso che anima la comunità nella creazione della festa è profondo.

Si tratta di un rito primaverile, dedicato a Maria Madre, collegato alla fertilità della terra e che ha come protagonisti palesi i rappresentanti delle categorie dei lavoratori dei campi. Ma da un secolo, secondo una voce di parte, vede sfilare nel lungo corteo anche la categoria dei pescatori. In realtà, la partecipazione dei pescatori al rito non è storicamente costante; la più remota testimonianza risale al 1610 (Cfr. A. Prugnoli, *A Marta, le Passate per la Madonna del Monte*, in "Lunario romano", 1998, pp. 97-118); ma negli anni '30 del XX secolo i pescatori sono assenti dal corteo (Cfr. C. Ricci, *Santa Cristina e il Lago di Bolsena*, Roma 1944). Probabilmente si tratta di un gioco culturale per mezzo del quale si dà o si toglie essenza ad una componente del paesaggio sociale in relazione ad un'immagine complessiva della comunità, nella quale hanno la loro importanza anche i valori economici rappresentati dalle diverse componenti. È da supporre che, o negli ultimi tre secoli dell'Età di mezzo, quando dal Lago di Bolsena proveniva la maggior parte del pesce di cui aveva bisogno l'opulenta Viterbo, o nei secoli XV, XVI e XVII, quando in onore del Papa e della sua corte si organizzavano cortei e gare di barche, di tutto rilievo dovesse essere il ruolo della categoria dei pescatori del Lago di Bolsena, sia sul piano economico sia su quello sociale. Attualmente, dagli anni Settanta ad oggi, i pescatori sono riuniti in cooperativa e il loro numero si attesta attorno alle cinquantatà unità; nel frattempo sono circa cento coloro che rivendono il

prodotto, o avendo aperto negozi, o come venditori ambulanti, mentre sono quattro le Imprese che acquistano pesce da tutto il mondo e lo rivendono persino all'estero. Nel caso specifico di Marta un tale rilievo economico ha potuto avere i suoi riflessi anche nel rito della Barabbata.

Le categorie dei contadini, dei pastori, dei pescatori sfilano secondo un ordine prefissato, dando più risalto all'insieme sociale e culturale della festa. Non c'è dubbio, tuttavia, che in questo gioco di presenza e assenza di una componente affiorano motivi più generali che hanno origini assai remote. La Barabbata di Marta è una festa agreste (Cfr. P. De Santis Ricciardone, *La Madonna e l'aratro*, Roma 1982); le categorie dei contadini, dei casenghi (o fattori a cavallo), dei villani, dei seminatori, degli ortolani, suddivise secondo una classificazione riscontrabile fino alle riforme agrarie, portano in chiesa i prodotti della terra, alcuni dei quali conservati dall'anno precedente, per ottenere dalla Madonna la sua protezione sui prossimi raccolti. Ma il rapporto con il lago degli antichi abitatori del luogo dovette precedere quello con la terra (Cfr. Q. Galli, *Miti e leggende intorno al Lago di Bolsena*, Viterbo 1994); la stessa forma delle barche, con il loro fondo piatto e a forma triangolare, è quella delle imbarcazioni etrusche. L'insediamento dell'uomo nel territorio risale perlomeno al neolitico e si può credere che dall'iniziale attività di pescatori gli abitanti siano progressivamente passati al dominio delle colline circostanti, conquistando l'agricoltura e razionalizzando con la loro attività il paesaggio (Cfr. A. Leroi-Gourhan, *Il gesto e la parola*, Torino 1977).

Il giorno della Barabbata del 1978, nelle ore pomeridiane, dopo il pranzo festivo, dopo che la categoria dei Casenghi aveva consumato il suo rinfresco, gli uomini martani tornavano alle loro abitudini: con tutta l'euforia che dava loro il giorno di festa, i più giovani si ritrovavano nei bar, i più anziani e i più legati alla consuetudine si ritrovavano nelle osterie. Qui eravamo anche noi ricercatori. Sollecitati dalle nostre richieste e dagli incoraggiamenti di tutti i presenti, due poeti a braccio, o cantori in ottava

rima, si sfidarono. L'argomento del contrasto fu indicato da più di una voce degli avventori; noi ricercatori mostravamo piena partecipazione all'umore generale, anche con la libagione. L'argomento fu, dunque, "Il contrasto tra il contadino e il pescatore". Chi vestiva i panni del contadino era un anziano che nella sua vita aveva fatto il muratore, mentre chi vestiva quelli del pescatore era un giovane di professione rappresentante di commercio, già con qualche esperienza nelle gare di poeti a braccio e che negli anni a venire avrebbe conquistato vari riconoscimenti.

Contadino

Lavoro la terra mia tutta maggese
che sotto l'intemperie arde e geme.
Il contadino il suo sudor ci spese
pria di gettarci il prelibato seme.
Con l'aratro ne fece tante prese
ed or dalla stagione tanto teme
Che 'l seminato l'hanno il colle e il piano
e non ripaga il sudore quotidiano.

Pescatore

Io come pescatore ne vado piano,
che del pescato mio ne son presago.
Quando che dalla riva m'allontano,
pian piano me ne giungo in mezzo al lago,
cerco il profitto di natura sano,
quando ritorno a terra sono pago.
Il mio lavor l'è solo di pazienza,
ma la mia barca mai ne fece senza.

Contadino

Io contadin ne getto la semenza,
di questo mondo umano gli è il tesoro.
Guai se ne fosse lui di quella senza,
Guai se mancasse, sai, di me il lavoro
Se mancasse del grano la presenza
il mondo non avrebbe più ristoro:
non crescerebbe un altro novo giorno
senza che il pane cuocia nel suo forno

Pescatore

A te ha donato somma, valle e piano,
a me ne dette l'acqua cristallina.
In lei puoi seminare il biondo grano,
quello che ha l'acqua è brutto, 'na rovina.
Per questo, ti ripeto, fai il villano
che io nel lago la mia pesca fina
senza cercare vigne, né oliveti,
ne cercherò calando le mie reti.

Contadino

Quando Noè lui scese in vie concrete
e quando scese Bacco sopraffino
e le loro sostanze, voi sapete,
che appunto le si gusta in questo vino.
Ma voi nel lago tessete la rete
pe' chiappà' qualche vorta il pesciolino;
avete poca astuzia e né sostanza,
perché grano a me stesso sempre avanza.

Pescatore

Il contadino è pieno d'ignoranza
e nella mente sua non c'è malizia.
Il pescatore, che nel lago avanza,
termina tutto come una primizia;
lascia la rete in una buia stanza
e la ritrova con tanta mestizia
ché, sai, dall'estro ne viene guidato,
la trova, pur se 'l ciel sta annerbiato.

Contadino

Io penso, pescator, ti sei sbagliato.
Cerere, ti ricorda, dea propizia,
ella questo frumento a noi ci ha dato,
la speme forte che non è avarizia.
E tu co' 'n pesciolin che avrai chiappato
Ti trovi sempre nella gran mestizia.
Io vivo e son padrone della terra,
di tutto il mondo, di qual tanto serra.